

ESSERE SUOI TESTIMONI, CON LA FORZA E LA PACE CHE SCATURISCONO DAL RISORTO

(Fabián Antúnez)

Questo il senso del Messaggio che Mons. Fabián, vescovo di S. José de Mayo in Uruguay, ha voluto lasciare ai suoi fedeli unitamente agli Auguri di Buona Pasqua

Cari amici di San José e Flores,

non c'è dubbio che, di tutti i problemi che l'uomo deve affrontare, la morte è il più grave di tutti. La combattiamo, si è riusciti a innalzare la vita media degli uomini, la medicina cerca di trovare palliativi per le malattie, ma lei è lì. La morte è ancora più dolorosa per ciò che interrompe che per ciò che è in sé stessa.

Domande inquietanti sorgono dai nostri cuori: a che serve un grande amore che deve durare solo pochi anni? Cosa c'è dietro quella porta? C'è davvero qualcosa? Quando morirò, esisterò ancora in qualche modo? Le persone che ho amato continuano a esistere in qualche modo? Continuano a ricordarsi di me, come io mi ricordo di loro, mi amano come io le amo?

E forse nel nostro cuore convivono certezze e dubbi interiori (desideriamo la vita eterna, ma in realtà aspiriamo solo a continuare la vita attuale). Qualcosa di simile a queste domande fu sperimentato dagli amici di Gesù nel sabato di attesa. Avevano consegnato al maestro le loro intere vite e ora giaceva morto. Il dolore e la realtà della passione assunsero nelle loro vite un carattere così nitido che era difficile coltivare altre speranze. Sono quelli i momenti in cui sperimentiamo la notte oscura nella nostra vita e tutto sembra offuscarsi.

Per questo i giorni di Pasqua saranno una lotta tra la caparbia di Dio (di mostrare che la fine della strada è la gioia) e la resistenza degli uomini ad abbandonare le proprie tristezze. León Bloy dice che l'unico modo per abbandonare le tristezze è smettere di amarle e la costante del Signore risorto sarà un invito a "non temere" e la pace, insieme alla gioia.

Il cardinale Martini dice che Gesù attuò una pedagogia particolare a seconda delle circostanze e del modo di essere di ciascuno. Per esempio Maddalena, l'affettiva per eccellenza, la chiamò per nome con tenerezza; a Giovanni, l'intuitivo, si rivelò attraverso la pietra spostata e la pesca sovrabbondante; a Pietro, lento a capire, lasciò i teli e il sudario piegato, lo fece partecipare alla pesca miracolosa e gli mandò Giovanni perché gli dicesse durante la pesca "Pietro, è il Signore", e Gesù gli preparò quella colazione delicata e poi lo chiamò da parte per parlare con lui, doveva fare in modo che quell'uomo ferito dalla triplice negazione del suo tradimento fosse sanato con un triplo sì: "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo".

Se contempliamo i discepoli rinchiusi, si manifesta loro violando le loro paure e pacificandoli. Con i discepoli di Emmaus deve percorrere diversi chilometri per scaldare i loro cuori e lo possano finalmente riconoscere allo spezzare del pane. Con Tommaso, lo scettico, deve raddoppiare i gesti, e quando questi torna in comunità lo chiama ed esaudisce il suo capriccio: "Tocca, mettimi la mano nel fianco".

Qual è il segno di cui ho bisogno per credere? Da dove trapelano nella mia vita disperazione e scetticismo? Quale dettaglio ho bisogno di chiedere al Signore per crescere nella gioia e nella pace?

Nel Vangelo di questa domenica ci viene presentato il sepolcro vuoto e i segni delle bende per terra. Siamo invitati ad entrare insieme a Pietro e Giovanni chiedendo la grazia di contemplare con occhi nuovi quelle realtà di morte nella nostra vita. Ci sono così tante realtà

di morte nel nostro mondo, tanto dolore e ingiustizia che spesso ci è difficile ritrovare la speranza e sostenere la gioia interiore.

L'evangelista ci mostra in dettaglio piccoli segni: il sepolcro aperto, la pietra rotolata, le bende, il sudario. Piccole realtà di fronte a tanta crudezza del dolore e della morte. Le parole di Maria Maddalena seguono una linea razionale logica: "Se hanno tolto il Signore dal sepolcro, dobbiamo cercarlo". Piccoli segni che sembrano insignificanti di fronte alla crudezza e alla realtà del dolore, piccoli segni di speranza emergente che il cuore fatica ad accettare, piccole realtà che, come il chicco di grano, cominciano ad apparire, ma per noi è difficile riconoscere lì le visite di Dio.

Pronzato fa parlare un uomo non cristiano, esigendo di sapere da colui che si dice cristiano, ciò che gli è più proprio e ciò di cui ha più bisogno per poter credere, che è la gioia. Il non cristiano dice: "Ho bisogno della tua gioia fratello, il servizio più grande che mi aspetto da te è la gioia. La gioia dei superficiali, degli opportunisti, dei mediocri, dei ricchi, dei condannati ai piaceri forzati, degli schiavi dell'apparenza, dei vanitosi, la conosco già, so già cos'è. Ho bisogno della gioia di una persona che ha rischiato la vita per il Signore, mi interessa, devo scoprirla e ho bisogno di conoscerla, guardarla in faccia, impararla. Per favore, non nasconderla, non mascherarla. Commetteresti un furto, ci priveresti di qualcosa a cui abbiamo diritto. Mostrami Dio con la tua gioia, non mi interessa sapere cosa è Dio in se stesso, qualsiasi libro può darmi queste nozioni, voglio sapere cosa è Dio in te, cosa provoca in te, come ti trasforma. Ho urgenza di scoprire cosa succede quando Dio riempie completamente una vita. Chiedo la tua gioia, i segni della presenza di Dio nella tua esistenza. Non dubito della tua morte in Cristo, ma ho bisogno dei segni della tua vita in Lui".

Chiedo per ciascuno di noi la grazia della consolazione, dono indispensabile per l'annuncio e la dimensione missionaria della nostra vocazione. Il Signore ci conceda di essere suoi testimoni, mostrando a tutti la gioia del Vangelo, la forza contagiosa e la pace che scaturiscono dal Risorto.

**+Fabián ANTÚNEZ PERCÍNCULA SJ – Vescovo di San José de Mayo (URUGUAY) –
Pasqua 2022**